

# ENVER HOXHA

## LA CRISI DEL REVISIONISMO MODERNO ITALIANO



EDIZIONE DIGITALE A CURA  
DI PIATTAFORMA COMUNISTA

**ENVER HOXHA**

---

**LA CRISI  
DEL REVISIONISMO  
MODERNO ITALIANO**

---

---

**ENVER HOXHA**  
**LA CRISI DEL**  
**REVISIONISMO MODERNO**  
**ITALIANO**

**Trascrizione dell'opera ufficiale in italiano  
della Casa Editrice «8 Nëntori» Tirana,  
1977**

**EDIZIONE DIGITALE A CURA DI  
PIATTAFORMA COMUNISTA - PER IL  
PARTITO COMUNISTA DEL  
PROLETARIATO D'ITALIA**

In questo opuscolo sono pubblicati due scritti del compagno Enver Hoxha.  
Il primo è un articolo pubblicato sul quotidiano «Zëri i Popullit», organo del CC del PLA, il 13 novembre 1964, tratto dal libro «Discorsi e articoli 1963-1964».  
Il secondo, «Osservazioni sulle tesi del X Congresso del Partito comunista italiano», scritto nel novembre 1962 e pubblicato per la prima volta nel volume 24 delle Opere del compagno Enver Hoxha, edizione albanese, contiene alcune tesi riguardanti un articolo sul X Congresso del PCI.

## **INDICE**

### **IL «TESTAMENTO» DI P. TOGLIATTI, LA CRISI DEL REVISIONISMO MODERNO E LA LOTTA DEI MARXISTI-LENINISTI (pag 5)**

Il principale obiettivo dei revisionisti è la lotta contro i marxisti-leninisti (pag 6)

P. Togliatti auspica la degenerazione ancora più spinta dei paesi socialisti e dei partiti comunisti (pag 11)

«Policentrismo» e «monocentrismo», due tendenze antimarxiste in seno al revisionismo moderno (pag 17)

La risoluta lotta di principio contro tutte le correnti revisioniste, sacro compito dei comunisti rivoluzionari (pag 20)

### **OSSERVAZIONI SULLE TESI DEL X CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO (pag 26)**

# IL «TESTAMENTO» DI P. TOGLIATTI, LA CRISI DEL REVISIONISMO MODERNO E LA LOTTA DEI MARXISTI-LENINISTI

Nel suo N° 35 del 4 settembre 1964, la rivista teorica del Comitato centrale del Partito comunista italiano «Rinascita» ha pubblicato l'ultimo scritto di P. Togliatti, battezzato dalla stampa occidentale come suo «testamento». Si tratta di un «Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità», stilato da P. Togliatti a Yalta nell'agosto del 1964, che doveva servire da base per i colloqui con N. Krusciov e gli altri dirigenti sovietici sulle questioni sorte circa la convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai da parte del gruppo di N. Krusciov.

La direzione del Partito comunista italiano, con a capo L. Longo, eletto, dopo la morte di Togliatti, segretario generale, si è affrettata a pubblicarlo, proclamandolo sua piattaforma. «La direzione del nostro partito, - ha scritto Longo nella breve introduzione al «testamento» di Togliatti, prese conoscenza con grande emozione del documento preparato dal compagno Togliatti, - riconobbe che in esso sono ribadite con grande chiarezza le posizioni del nostro Partito in merito all'attuale situazione del movimento comunista internazionale» e lo fece proprio. Pubblichiamo perciò il promemoria del compagno Togliatti come precisa espressione della posizione del Partito sui problemi del movimento operaio e comunista internazionale e della sua unità».

La pubblicazione di questo documento ha avuto una vasta eco sia nei circoli revisionisti che sulla stampa borghese. Mentre il gruppo di N. Krusciov assumeva nei confronti di tale documento un atteggiamento riservato, limitandosi a pubblicarlo senza alcun commento, gli imperialisti e la cricca titina lo salutavano e accoglievano con gioia. E ciò per il fatto che in tale documento P. Togliatti non solo riafferma la posizione antimarxista e ostile dei revisionisti italiani, in particolare contro il Partito comunista cinese e il Partito del Lavoro d'Albania, ma anche perché rivela le divergenze che oppongono i revisionisti italiani agli altri revisionisti, in primo luogo al gruppo di N. Krusciov.

Tutto il «testamento» di Togliatti è, da cima a fondo, un distorcimento del marxismo-leninismo, un tentativo di sostituirlo, in teoria e in pratica, con il revisionismo moderno. Esso riflette e consolida la linea del «socialismo» italiano e la teoria del «policentrismo italiano».

Come tale, il «testamento» di Togliatti ha una grande importanza per noi, marxisti-leninisti, poiché con questo documento i revisionisti smascherano sé stessi.

Attraverso tale documento, i rivoluzionari autentici vedono i risultati conseguiti finora nella loro lotta risoluta, che non solo ha costituito un serio ostacolo alla realizzazione delle mire ostili dei revisionisti, ma ha creato loro gravi difficoltà, approfondendo e inaspando ulteriormente i contrasti che li dividono. Ma nello stesso tempo attraverso

il «testamento» di Togliatti i marxisti-leninisti vedono ancora più chiaramente i piani e i metodi di lotta che i revisionisti moderni si sforzano e si sforzeranno di impiegare attualmente e nel futuro contro i partiti marxisti-leninisti, contro i rivoluzionari autentici, contro il comunismo.

Questi piani diabolici dei revisionisti debbono essere smascherati risolutamente e senza esitazione. Le illusioni che i vari gruppi revisionisti tentano di creare a proposito della loro posizione debbono essere denunciate e dissolte. I rivoluzionari autentici debbono rendersi conto chiaramente del pericolo presente e futuro che costituiscono per essi i nemici del comunismo. Perciò è necessario analizzare attentamente il «testamento» di P. Togliatti.

## **IL PRINCIPALE OBIETTIVO DEI REVISIONISTI È LA LOTTA CONTRO IL MARXISMO-LENINISMO**

Nel leggere il «testamento» di P. Togliatti si ha la netta impressione che il principale obiettivo di questo documento non è affatto l'unità del movimento comunista internazionale e del campo socialista, ma una esposizione dei metodi, delle forme e dei mezzi che, secondo l'opinione di Togliatti e di tutta la direzione revisionista del Partito comunista italiano, renderebbero possibile una lotta più efficace contro i partiti marxisti-leninisti e le loro posizioni, contro la loro influenza in costante ascesa, particolarmente contro il Partito comunista cinese. Togliatti non lo nasconde affatto, anzi, nel suo promemoria c'è un intero capitolo intitolato precisamente: «Sul modo migliore di combattere le posizioni cinesi». E ciò per il fatto che i revisionisti vedono indebolirsi le loro posizioni, che nessuno più si lascia ingannare dalla loro demagogia, che ovunque si creano gruppi e partiti rivoluzionari marxisti-leninisti, attorno a cui si raccolgono le masse rivoluzionarie della classe operaia e del popolo. In realtà P. Togliatti, da come si esprime nel suo «testamento», è molto preoccupato per il fatto che le faccende nell'ovile revisionista, nella lotta che questo conduce contro il marxismo-leninismo, non vanno troppo bene, e considera che tale situazione è dovuta principalmente alla tattica «errata», «dogmatica» e brutale di N. Krusciov e del suo gruppo. Egli scrive: «Il piano che noi proponevamo per una lotta efficace contro le errate posizioni politiche e contro l'attività scissionista dei comunisti cinesi era diverso da quello che effettivamente è stato seguito... È stata seguita una linea diversa e le conseguenze non le giudico del tutto buone».

I revisionisti togliattiani sono fra i revisionisti più paurosi, ma allo stesso tempo fra i più coerenti. Perciò essi chiedono, come dice chiaramente il loro capo scomparso, che l'aperta polemica contro i «dogmatici» cinesi e gli altri (leggi: contro i marxisti-leninisti) prosegua senza interruzione.

Con ciò i revisionisti italiani si dimostrano, come in realtà sono, nemici giurati del marxismo-leninismo. Essi si pronunciano risolutamente contro qualsiasi cessazione della lotta aperta, pubblica, sia pure solo temporanea e puramente formale, contro i marxisti-leninisti, poiché non potrebbero, in tal caso, adempiere la loro missione di

tradimento. Con ciò essi fanno anche sapere a Krusciov che le sue manovre demagogiche al fine di «far cessare la polemica» sono del tutto inutili e non ingannano nessuno, poiché né i revisionisti, né i «dogmatici», possono far cessare la polemica.

Però, d'altro canto, P. Togliatti chiede che si sposti l'asse della polemica. Facendo rilevare l'amara esperienza costituita dai deplorabili risultati della propaganda del gruppo di N. Krusciov in difesa, a suo dire, dei principi del «marxismo-leninismo creativo», egli chiede che si desista dalla polemica teorica con i partiti marxisti-leninisti, polemica che tocca le vitali questioni di principio della dottrina rivoluzionaria marxista-leninista e dell'attività del movimento comunista, e che la discussione si orienti recisamente e unicamente verso la lotta quotidiana limitata, confusa, incontrollabile e non concernente i principi ma le questioni correnti locali, a proposito delle quali, secondo Togliatti, la propaganda dei «dogmatici» cinesi e albanesi «è del tutto disarmata e impotente» e non ha «alcun effetto».

Con tale proposta P. Togliatti lancia un'idea estremamente pericolosa. Nella polemica con i marxisti-leninisti sulle grandi questioni di principio, come lo stesso P. Togliatti è costretto ad ammettere, i revisionisti moderni sono stati pienamente sconfitti, la loro demagogia ha fatto fiasco ed essi non sono in grado di offuscare i principi fondamentali del marxismo-leninismo. La polemica impostata su basi di principio è la morte sicura per i revisionisti, poiché mette a nudo davanti alla massa dei comunisti e dei lavoratori l'allontanamento flagrante dei revisionisti dai principi fondamentali del marxismo-leninismo e rivela chiaramente il loro vero volto di rinnegati. Di conseguenza, i marxisti-leninisti rivoluzionari si organizzano dappertutto, creano nuovi gruppi e partiti che lottano con determinazione contro il revisionismo, in difesa della dottrina marxista-leninista. È questa situazione e questa prospettiva che teme P. Togliatti. E per evitare che il revisionismo venga totalmente smascherato, egli chiede che la polemica abbandoni le questioni di principio e si limiti a discussioni su argomenti secondari, su questioni quotidiane. Con ciò Togliatti intende dire: ciascuno conservi le sue concezioni ideologiche e su tali questioni di principio non si faccia polemica; i comunisti non si preoccupino dei principi fondamentali del marxismo-leninismo; si ostacoli con tutti i mezzi il processo di creazione dei nuovi gruppi e partiti rivoluzionari; i rinnegati revisionisti siano lasciati in pace perché possano svolgere la loro attività e mettere in atto con meno affanni e grattacapi la loro linea opportunistica, la linea del rifiuto della lotta rivoluzionaria, la linea della liquidazione dei marxisti-leninisti rivoluzionari, la linea delle alleanze con la borghesia e l'imperialismo.

Ma la grande polemica che si svolge oggi fra il marxismo-leninismo e il revisionismo, stante i tentativi di Togliatti e soci di deviarla ed estinguerla, non potrà mai essere arrestata. Questa polemica cesserà solo il giorno in cui il revisionismo moderno sarà totalmente sgominato. I marxisti-leninisti considerano loro supremo dovere internazionalista condurre fino in fondo questa lotta ideologica che ha un'importanza vitale per i destini del movimento comunista e rivoluzionario. P. Togliatti è scontento non solo del modo in cui il gruppo di N. Krusciov conduce la sua polemica contro i partiti marxisti-leninisti, ma anche delle iniziative pratiche che esso ha preso per



attuare la sua politica revisionista di tradimento. All'attacco dei cinesi (leggi: alla lotta di principio dei partiti marxisti-leninisti), afferma egli, «si è risposto in generale con una polemica ideologica e propagandistica, non con uno sviluppo della nostra politica legato alla lotta contro le posizioni cinesi». Togliatti cita come iniziative «positive», ma «è insufficienti», in tal senso, la firma del tristemente famoso Trattato di Mosca sulla parziale interdizione degli esperimenti nucleari e la visita di N. Krusciov in Egitto. E chiede che iniziative «pratiche» del genere siano prese più spesso sia dai revisionisti kruscioviani, sia da quelli degli altri paesi.

Quindi Togliatti e i suoi accolti revisionisti italiani, che hanno capitolato totalmente di fronte al ricatto atomico dell'imperialismo, esortano il gruppo di N. Krusciov a bandire ogni «esitazione inutile» e a procedere più rapidamente sulla via del ravvicinamento con gli imperialisti e delle concessioni capitolazioniste in loro favore, come ha fatto in occasione della firma del trattato tripartito sugli esperimenti nucleari. Ma la politica di capitolazione di fronte al ricatto imperialista, delle concessioni prive d'ogni principio agli imperialisti e dei mercanteggiamenti con essi, non solo non ha portato alla distensione internazionale e non ha scongiurato il pericolo della guerra, come immaginano i revisionisti, che ne sembrano terrorizzati, ma al contrario ha fatto crescere il loro appetito e aumentare la loro aggressività, come lo provano le azioni aggressive degli imperialisti americani nel Sud-Est asiatico, le incessanti provocazioni a Berlino Ovest, l'intensificazione, in questi ultimi mesi, dei loro atti di pirateria contro Cuba, e così via. Anzi Togliatti stesso è costretto a riconoscere, nel suo promemoria, che la situazione internazionale è attualmente più critica di quel che non fosse due o tre anni fa.

Nel suo «testamento», Togliatti incita i revisionisti, ovunque essi siano, a moltiplicare i loro sforzi contro i marxisti-leninisti, contro la loro autorità e influenza nel mondo. In modo particolare lo preoccupa la sempre crescente influenza dei marxisti-leninisti, soprattutto del Partito comunista cinese, nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, oppure nel «terzo mondo», come P. Togliatti chiama queste zone. Ecco perché egli raccomanda che i gruppi revisionisti intensifichino il loro intervento in tali zone, al fine di combattere le posizioni dei partiti marxisti-leninisti e di liquidarvi la loro influenza. Egli propone «...un incontro internazionale, convocato da alcuni partiti comunisti occidentali, con ampia sfera di rappresentanti dei paesi democratici del «terzo mondo» e dei loro movimenti progressivi, per elaborare una concreta linea di collaborazione e di aiuto a questi movimenti. Era un modo di combattere i cinesi coi fatti, e non solo con le parole».

Perché P. Togliatti e i togliattiani sono così preoccupati della situazione nel cosiddetto «terzo mondo»? Forse che in quei paesi non si sta sviluppando un potente movimento antimperialista di liberazione nazionale? Oppure è proprio questo che li preoccupa? È noto ormai in tutto il mondo che il Partito comunista cinese e gli altri partiti marxisti-leninisti sono i veri e più risoluti sostenitori della lotta di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che si battono inflessibili contro l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Perciò levarsi contro la linea seguita da tali partiti, tentare di eliminare la loro influenza fra i popoli che sono insorti per combattere l'imperialismo, come chiede P. Togliatti,

significa in realtà levarsi contro la lotta antimperialista di liberazione dei popoli. E i fatti confermano che tutta la linea dei revisionisti moderni, da Tito a Krusciov e a Togliatti, ha sempre mirato a frenare e paralizzare, con vari pretesti e differenti manovre, la lotta di liberazione dei popoli asserviti contro l'imperialismo. Ed è stato proprio P. Togliatti a dichiarare più di una volta che «il regime coloniale è crollato quasi totalmente» e che «non esistono più al mondo sfere d'influenza dell'imperialismo». Sono stati proprio i revisionisti italiani, con a capo P. Togliatti, a predicare la collaborazione fra i paesi socialisti e «le classi dirigenti dei paesi capitalisti» per creazione di un ordine «in cui si possano soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, all'indipendenza». Sono stati proprio loro a richiedere «iniziative uniche» fra Stati a sistemi differenti, soprattutto in Europa, «per realizzare un intervento comune, tendente a contribuire al progresso nelle zone poco sviluppate». Ecco come P. Togliatti concepisce «l'aiuto» per i popoli che si battono contro l'imperialismo! Proseguendo nella sua idea di come lottare con maggior successo contro i partiti marxisti-leninisti, Togliatti, nel suo «testamento», esprime alcune riserve circa l'utilità e l'opportunità di una conferenza dei partiti comunisti che avrebbe per obiettivo la scomunica e la condanna del Partito comunista cinese, del Partito del Lavoro d'Albania e di altri partiti fratelli, e la definitiva disgregazione del movimento comunista. I togliattiani giudicano una simile tattica del gruppo rinnegato di Krusciov erronea e molto nociva alla causa dei revisionisti. P. Togliatti giudica molto pericolosa la convocazione di una conferenza che miri a portare fino in fondo e a consacrare la disgregazione del movimento comunista, poiché ciò intensificherebbe la lotta dei marxisti-leninisti in tutto il mondo contro i revisionisti, accelererebbe il processo di differenziazione nelle file del movimento comunista mondiale e di unione delle forze marxiste-leniniste e affretterebbe così l'inevitabile fine dei revisionisti. «Il pericolo diventerebbe particolarmente grave, scrive P. Togliatti, se si giungesse ad una dichiarata rottura del movimento, - con la formazione di un centro internazionale cinese, che creerebbe sue sezioni» in tutti i paesi. Tutti i partiti, e particolarmente i più deboli, sarebbero portati a dedicare gran parte della loro attività alla polemica e alla lotta contro queste cosiddette «sezioni» di una nuova Internazionale.. È vero che già oggi i tentativi frazionistici dei cinesi si svolgono ampiamente e in quasi tutti i paesi. Bisogna evitare che la quantità di questi tentativi diventi qualità, cioè vera, generale e consolidata scissione».

Da vecchio membro del Komintern, P. Togliatti conosce bene la potenza d'organizzazione dei marxisti-leninisti nel mondo e ne ha una gran paura (egli definisce la loro azione come un movimento che tende a creare una «nuova Internazionale», «cinese», con «sezioni», cioè partiti marxisti-leninisti, in tutti i paesi). Quantunque cerchi di sottovalutare i nuovi gruppi e partiti marxisti-leninisti che nascono, si formano e si rafforzano ovunque nel mondo, li teme molto, prevedendo il grave pericolo che minaccia il revisionismo moderno. Con ciò egli intende dire ai kruscioviani che ricorrono all'arroganza, inebriati e accecati dalla «potenza economica e militare» di cui dispongono, che si appoggiano ciecamente al prestigio del Partito comunista dell'Unione sovietica, di non dimenticare gli insegnamenti della

storia, gli insegnamenti dell'esperienza del movimento comunista internazionale, di non dimenticare la vergognosa sconfitta che la III Internazionale ha inflitto agli opportunisti e ai revisionisti della II Internazionale. Togliatti dice quindi a N. Krusciov e ai suoi sostenitori: evitate la «conferenza», evitate la scissione definitiva, poiché con ciò non faremmo che affrettare la nostra catastrofe, e questa catastrofe possiamo evitarla agendo diversamente!

Queste due differenti tattiche dei revisionisti sono dettate dalle diverse condizioni in cui essi agiscono. N. Krusciov e il suo gruppo, che si sono impadroniti del potere in Unione sovietica, credono di poter far fronte alla crisi che provocherebbe la scissione completa nel movimento comunista, adottando contro i marxisti-leninisti rivoluzionari, che si sollevano e si solleveranno contro la linea di tradimento dei revisionisti, duri provvedimenti di polizia, di persecuzione e di repressione. Mentre i toglattiani, che agiscono in un paese capitalista e non detengono il potere statale e, di conseguenza, non possono impedire con simili provvedimenti l'attività dei marxisti-leninisti, si oppongono alle iniziative estremiste di N. Krusciov che mirano alla completa scissione del movimento comunista e sperano così di evitare la catastrofe e di paralizzare con altre manovre, con metodi più elastici e più «democratici», l'organizzazione e la lotta dei comunisti rivoluzionari.

Tuttavia né i metodi brutali a cui sono ricorsi N. Krusciov e il suo gruppo e neppure le «sottili» tattiche che propone P. Togliatti possono arrestare l'inevitabile processo di unione e d'organizzazione delle forze rivoluzionarie marxiste-leniniste ed evitare la sconfitta completa e definitiva del revisionismo moderno. Ma se i toglattiani si esprimono contro i disegni di N. Krusciov e del suo gruppo miranti a deteriorare definitivamente e a rompere tutte le relazioni con la Repubblica popolare di Cina e gli altri paesi socialisti fratelli, lo fanno anche per un altro motivo. Essi temono le tendenze ultrareazionarie che si accentuano sempre più sia in USA (Goldwater) che in Europa occidentale. «Di questa situazione, scrive P. Togliatti nel suo «testamento», crediamo si debba tener conto in tutta la nostra condotta verso i comunisti cinesi. L'unità di tutte le forze socialiste in una azione comune, anche al di sopra delle divergenze ideologiche, contro i gruppi più reazionari dell'imperialismo, è un'imprescindibile necessità. Da questa unità non si può pensare che possano essere esclusi la Cina e i comunisti cinesi».

Dalle affermazioni di P. Togliatti risulta che ciò che lo preoccupa non è certamente il fatto che il movimento comunista e il campo socialista siano divisi, e neppure la ricerca delle vie per il superamento delle profonde divergenze di principio sorte nel loro seno. No, egli chiede che la polemica contro i partiti marxisti-leninisti prosegua senza interruzione, anzi, come abbiamo indicato più sopra, raccomanda persino le vie e i mezzi più efficaci per combatterli. Egli ha però paura degli «arrabbiati», propone di seguire una via più elastica, più ponderata, di non tagliare tutti i ponti con la Cina popolare di 700 milioni d'abitanti, pensando ai giorni difficili che potranno venire in futuro. Questo è un atteggiamento tipicamente opportunistico, proprio della borghesia italiana, che nei momenti decisivi è solita cambiar d'alleanza e di «camicia», come il sultano di moglie.

Le affermazioni di Togliatti, secondo cui ciò che lo preoccupa sarebbe la lotta contro il nemico comune, l'imperialismo, e la sua proposta di coordinare le azioni comuni con la Repubblica popolare di Cina in tale lotta, sono da cima a fondo demagogiche calcolate per ingannare la gente. Che genere di unità e di collaborazione sulla base della lotta contro l'imperialismo si può mai realizzare con i revisionisti moderni, siano questi togliattiani, kruscioviani o titini, se essi, non contenti di aver rinunciato di propria iniziativa alla lotta contro l'imperialismo, soprattutto contro il principale bastione della reazione mondiale, l'imperialismo americano, si sono sforzati e si sforzano con ogni mezzo di imbellettare l'imperialismo e i suoi capi, di diffondere illusioni pacifiste sul suo conto, di distogliere i popoli dalla risoluta lotta contro di esso, e si sono persino spinti al punto di concludere, con gli imperialisti e i vari reazionari, accordi scandalosi contro i vitali interessi dei paesi socialisti e della pace? Unità e collaborazione nella lotta contro l'imperialismo vi può essere soltanto con i marxisti-leninisti e con tutte le forze che si mantengono realmente su posizioni anti-imperialiste, e che lo dimostrano non solo con le parole, ma coi fatti, e mai con i revisionisti, progenie dell'imperialismo e suoi servitori.

## **P. TOGLIATTI AUSPICA LA DEGENERAZIONE ANCORA PIÙ SPINTA DEI PAESI SOCIALISTI E DEI PARTITI COMUNISTI**

L'ultimo scritto di P. Togliatti costituisce una chiara espressione delle divergenze esistenti tra i vari raggruppamenti revisionisti circa le vie e i ritmi di sviluppo del revisionismo moderno in teoria e in pratica.

Togliatti muove una quantità di critiche al gruppo di N. Krusciov e dei suoi seguaci, rilevando che si sta procedendo con ritmo assai lento sulla via della trasformazione democratica e liberale della vita nei paesi socialisti. Egli chiede che si proceda più rapidamente, più apertamente e più risolutamente sulla via della degenerazione dell'ordine socialista.

P. Togliatti solleva nuovamente una vecchia questione che aveva già sollevato col rinnegato Tito sin dal 1956, al tempo della controrivoluzione in Ungheria, su «l'origine del culto della personalità di G. Stalin». Egli scrive che «... viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile». Gli uomini in Occidente, dice Togliatti, tra cui anche numerosi simpatizzanti dei comunisti, non accettano di spiegare tutto «soltanto con i gravi vizi personali di Stalin. Si tende ad indagare quali possano essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto».

Appare chiaramente che P. Togliatti, sollevando in questo modo la questione delle origini del «culto della personalità» di Stalin, chiede che vengano apportati mutamenti fondamentali alle basi stesse dell'ordinamento socialista, ai principi essenziali della sua organizzazione e della politica di edificazione socialista, seguita in Unione sovietica all'epoca della direzione di G. Stalin.

Ma che cosa vuole concretamente Togliatti? Ciò appare in modo molto chiaro in una intervista che egli aveva concesso al corrispondente della rivista americana «Time»

all'indomani delle elezioni italiane del 28 aprile 1963, pubblicata per la prima volta dopo la morte di Togliatti<sup>(1)</sup>, come documento contenente numerose tesi svolte in seguito nel suo promemoria di Yalta. In tale intervista Togliatti critica del tutto apertamente la politica di nazionalizzazione dell'industria capitalista, di collettivizzazione dell'agricoltura e la direzione di un unico partito, ecc., in altri termini, la linea fondamentale dell'organizzazione e dell'edificazione socialista seguita nel periodo della direzione di G.V. Stalin in Unione sovietica. Egli chiede che tale linea sia abbandonata e che «non si ripetano gli errori di Stalin».

Non è affatto un caso che Togliatti, nel suo promemoria, chieda che nei paesi socialisti vengano organizzate periodicamente «discussioni pubbliche», in cui «dirigenti che hanno opinioni differenti» sulle questioni dell'edificazione socialista prendano la parola per esprimere le loro idee «originali» a proposito delle vie e dei metodi di sviluppo dell'economia socialista. Si comprende chiaramente a cosa miri P. Togliatti. È noto che «discussioni» di tal genere si svolgono attualmente in Unione sovietica, circa le vie da seguire per introdurre il principio del «profitto» nelle aziende sovietiche, il che costituisce un passo verso l'applicazione, nell'economia sovietica, dell'esperienza della cricca titina sulla cosiddetta «autogestione operaia». Questa è la via della degenerazione capitalistica dell'economia socialista. Ed è proprio su questa via di tradimento che P. Togliatti esorta a procedere più rapidamente e più audacemente.

Ma in primo luogo e sopra ogni altra cosa per P. Togliatti, per tutti i revisionisti italiani e per coloro che, apertamente o segretamente, seguono le loro orme, il «processo di destalinizzazione» nei paesi dove dominano i revisionisti non è soddisfacente e non si sviluppa con il debito ritmo. «Il problema cui si presta maggiore attenzione, per ciò che riguarda tanto l'Unione sovietica quanto gli altri paesi socialisti, dice Togliatti nel suo «testamento», è, però, oggi, in modo particolare quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin... L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà d'espressione e di dibattito nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico».

Quindi Togliatti, per processo di «destalinizzazione», pare intenda la trasformazione radicale e rapida, in teoria e in pratica, del regime, del sistema, della politica interna ed estera dell'URSS e degli altri paesi socialisti d'Europa, affinché tali paesi abbandonino la giusta via dell'edificazione del socialismo su basi scientifiche marxiste-leniniste, e si trasformino in paesi a regime capitalistico di Stato, liberale, socialdemocratico. In altre parole, Togliatti chiede che la via aperta da Krusciov e dal XX Congresso del PCUS verso la degenerazione dell'Unione sovietica da paese socialista in paese borghese, liberale, sia proseguita senza interruzione, che tale processo non sia rallentato, ma, al contrario, accelerato.

Affinché tale processo possa procedere, è necessario, secondo i revisionisti italiani, screditare completamente, sia politicamente che ideologicamente, il sistema

---

<sup>1</sup> Vedi «L'Unità» del 18 settembre 1964.

sovietico che ha fatto nascere il cosiddetto «culto della personalità di Stalin», è necessario screditare Stalin, che avrebbe «deformato il marxismo-leninismo», «creato la più feroce dittatura che l'umanità abbia mai visto», arrecato «gravi danni» con la lotta di classe «inutile» e «barbara», «fatto dell'Unione sovietica uno spaventevole spauracchio per la borghesia mondiale, per la socialdemocrazia» e così via.

In realtà, il gruppo di N. Krusciov e i suoi seguaci sono, in linea di principio, pienamente d'accordo con P. Togliatti e procedono precisamente sulla via antisovietica da lui preconizzata. È un fatto che in Unione sovietica, nel quadro della «liberalizzazione» e «democratizzazione» dell'ordinamento sociale, si liquidano attualmente la dittatura del proletariato e il partito proletario. È noto inoltre che in Unione sovietica e in alcuni altri paesi a democrazia popolare sono state largamente aperte le porte alla diffusione di ogni sorta di tendenze antisocialiste e decadenti borghesi nel campo della cultura e dell'arte. Questo non è più un segreto per nessuno. Ma un progresso rapido su tale via è una cosa molto delicata e porterebbe a conseguenze negative per i revisionisti stessi, e questo fatto costringe N. Krusciov e il suo gruppo a mostrarsi più cauti e prudenti di quel che non desidera P. Togliatti. Essi sono costretti a mostrarsi più cauti e prudenti poiché se procedessero al galoppo sulla via della degenerazione liberale-borghese dell'ordinamento socialista, rivelerebbero rapidamente alle masse il loro vero volto di rinnegati del socialismo e di restauratori del capitalismo. Inoltre il gruppo di N. Krusciov, a quel che pare, ha paura di mollare troppo la briglia agli elementi revisionisti estremisti, concedendo loro piena libertà di parola e d'azione, poiché gli procurerebbero dei guai, come han fatto realmente in Unione sovietica alcuni scrittori, invitando Krusciov in persona a rispondere dei cosiddetti «crimini» del tempo di Stalin. Infine il gruppo di N. Krusciov e i suoi seguaci revisionisti negli altri paesi non possono essere favorevoli ad una «liberalizzazione» illimitata, poiché una tal cosa prospetterebbe il problema della libertà di parola e d'azione anche per i sani elementi rivoluzionari e marxisti-leninisti che si oppongono alla loro linea revisionista. Però è noto che il gruppo di N. Krusciov e i suoi sostenitori hanno istituito nei riguardi dei marxisti-leninisti una censura e un regime poliziesco dei più severi.

Naturalmente Togliatti e i togliattiani hanno salutato come «molto positive» le iniziative prese in URSS e in alcuni altri paesi socialisti per far degenerare l'ordinamento socialista e lasciar libero il passo alle influenze dell'ideologia borghese. Tuttavia, secondo loro, questo processo si sviluppa molto lentamente, segue un percorso a zig-zag e subisce dei colpi di freno, incontra la resistenza di ciò che è «vecchio», mentre invece essi sono interessati a procedere più rapidamente sulla via della liquidazione completa delle «funeste conseguenze della dittatura del proletariato», sulla via della degenerazione capitalistica nell'economia socialista, nel campo della cultura e dell'arte e in tutti gli altri campi. Essi vogliono che si acceleri il processo di degenerazione nel PCUS, divenuto ormai «partito di tutto il popolo», chiedono che si trasformi totalmente in un partito del tipo del Partito comunista italiano, senza regole, senza disciplina, «libero», «democratico», che ospiti al suo interno frazioni e tendenze d'ogni genere. In una parola, Togliatti raccomanda ai

revisionisti kruscioviani di rendere ancora più profonde le riforme intraprese per la liberalizzazione del partito, che il PCUS e i partiti delle repubbliche, da cui è composto, dispongano di grande libertà (che si rinunci anche alle attuali forme «dogmatiche» praticate dai revisionisti kruscioviani), e la migliore delle soluzioni sarebbe anzi di passare, possibilmente, dal vecchio sistema «dogmatico» a partito unico, al sistema pluralistico. Ciò sarebbe, secondo i togliattiani, il più alto grado della democrazia socialista» (poco manca che non affermino: «È una cosa a cui Lenin ha sognato ai suoi tempi», ma che Stalin ha impedito per decine d'anni «la realizzazione di questo sogno di Lenin»! Però anche questo potrebbero ben dirlo un bel giorno).

Togliatti e tutti i revisionisti italiani, che agiscono in un paese capitalista, non vogliono tener conto delle condizioni particolari e delle difficoltà che incontrano i kruscioviani e gli altri revisionisti nel progredire senza freni sulla via della degenerazione. I togliattiani chiedono che si acceleri il processo di degenerazione in Unione sovietica, e di conseguenza anche negli altri paesi socialisti d'Europa, poiché solo così il mondo capitalista non avrà più paura dell'URSS, del socialismo, del comunismo, poiché così la borghesia e gli intellettuali borghesi si convinceranno che «il diavolo non è poi tanto brutto come lo si dipinge», che il socialismo non è poi tanto inaccettabile per essi (e se fino ad ora vi sono state nei paesi socialisti cose inammissibili per la borghesia, si trattava di deformazioni di Stalin!). Così si potrà quindi discutere di istituire un «nuovo sistema di socialismo mondiale» con la partecipazione di «marxisti», «socialisti», socialdemocratici, democristiani e capitalisti, edificato seguendo la via «pacifica», senza lotta di classe, senza dittatura del proletariato, senza distruggere il vecchio potere della borghesia, ma attraverso «riforme strutturali», seguendo la via parlamentare e agendo in osservanza alle disposizioni costituzionali borghesi, e via di questo passo.

Giacché al XX Congresso sono stati accettati i principi della via «democratica» e «pacifica» al socialismo, arguiscono i revisionisti italiani, è il caso di attuarli coerentemente non solo a parole, ma coi fatti, e spetta ai revisionisti kruscioviani e altri di dar l'esempio davanti al mondo intero, di dissipare i timori dei «democratici», provando coi fatti di aver eliminato lo «spauracchio staliniano» e trasformato l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti in un paradiso socialdemocratico, in paesi del «socialismo popolare», che tutti i democratici del mondo possono accettare!

Le tesi e le critiche di P. Togliatti si estendono anche alle questioni dell'espansione del revisionismo nei paesi occidentali. «Noi abbiamo sempre pensato, - egli scrive, - che non era giusto dare una rappresentazione prevalentemente ottimista del movimento operaio e comunista dei paesi occidentali. In questa parte del mondo, anche se qua e là si sono fatti progressi, il nostro sviluppo e le nostre forze sono ancora oggi inadeguati ai compiti che ci si presentano».

Questa è un'affermazione davvero interessante. È noto che nella stragrande maggioranza di questi paesi la direzione dei partiti comunisti si trova in mano ad elementi revisionisti che procedono sulla stessa via opportunistica e antimarxista predicata da Togliatti, Tito, Krusciov e soci. L'affermazione di Togliatti dimostra a

quali gravi conseguenze la corrente del revisionismo moderno abbia portato il movimento comunista.

Che cosa chiede P. Togliatti? Che cosa raccomanda di fare per trarre il movimento comunista del mondo occidentale da questa sgradevole situazione? La logica più elementare esigerebbe che il primo passo decisivo in tal senso sia l'abbandono della linea revisionista e antirivoluzionaria, che ha ridotto a zero l'autorità e il prestigio dei partiti comunisti e operai in Occidente e ha portato al distacco e all'isolamento dei comunisti dalle masse. Mentre P. Togliatti raccomanda proprio il contrario: egli chiede che ci si spinga ancora più avanti sulla via revisionista del XX Congresso del PCUS. «Nel complesso, - egli scrive, - noi partiamo, e siamo convinti che si debba partire, nella elaborazione della nostra politica dalle posizioni del XX Congresso. Anche queste posizioni hanno però bisogno, oggi, di essere approfondite e sviluppate».

Egli chiede in pratica che tutte le forze e tutti gli sforzi dei partiti comunisti e operai nei paesi occidentali si orientino verso forme di lotta «pacifiche» e «legali», sull'esempio della cosiddetta «via italiana» al socialismo ( come la richiesta di elaborare ed applicare un «piano generale di sviluppo economico» nell'interesse dei lavoratori, da «contrapporre al programma capitalistico» che è nell'interesse dei grandi monopoli, di «democratizzare» la gestione della vita economica nei paesi capitalisti, e via di questo passo). «Per esempio, - scrive P. Togliatti, - una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo, ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possano allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche e quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione dall'interno, di questa natura. In paesi dove il movimento comunista sia diventato forte, come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo che oggi sorge nella lotta politica». Anche in precedenza, soprattutto nell'articolo «Sulle tesi per il X Congresso del Partito comunista italiano», pubblicato sul quotidiano «Zëri i Popullit» il 17-18 novembre 1962, abbiamo avuto l'occasione di soffermarci specificatamente sull'analisi della cosiddetta «via italiana» al socialismo e di provare come essa sia caratterizzata da un flagrante allontanamento dagli insegnamenti fondamentali del marxismo-leninismo sulla lotta di classe, la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato, come sia una «via» del tutto opportunistica e revisionistica, che somiglia come due gocce d'acqua alle professioni di fede di Bernstein, Kautsky e degli altri opportunisti del passato, dei socialisti di destra, della cricca titina e degli altri rinnegati del presente. Ed è precisamente l'ulteriore approfondimento di questa linea di tradimento e di negazione della rivoluzione, di allontanamento dei partiti comunisti e delle masse lavoratrici dalla lotta rivoluzionaria, che P. Togliatti raccomanda come via d'uscita dalla crisi in cui il revisionismo moderno ha fatto precipitare il movimento comunista in Occidente!



Togliatti chiede inoltre di desistere da tutto quel che può ostacolare le alleanze dei revisionisti con la borghesia liberale, gli intellettuali borghesi, i democristiani, i socialdemocratici e tutti gli altri loro «alleati» sulla «via italiana, democratica, al socialismo». Egli cita come esempio l'assoluta necessità di rinunciare alla «vecchia formula ateistica», cioè alla lotta di principio contro la religione e la politica reazionaria del Vaticano, nonché alla lotta per l'affermazione dei principi del marxismo nel campo della cultura, dell'arte, della scienza e della filosofia. Questa è infatti la linea della degenerazione politica e ideologica dei partiti comunisti e operai nei paesi occidentali, della loro trasformazione in partiti di tipo socialdemocratico. Per completare il quadro, aggiungeremo qui che la direzione del Partito comunista italiano, con alla testa P. Togliatti, segue inoltre da tempo una politica che tende a far degenerare il partito proletario sul piano dell'organizzazione, trasformandolo gradualmente da avanguardia rivoluzionaria combattente, organizzata e disciplinata della classe operaia, in una organizzazione amorfa, senza precise delimitazioni, senza una solida disciplina di partito, in cui chiunque può entrare e da cui chiunque può uscire a suo piacimento, dove il supremo compito del membro di partito è di dare il proprio voto al Partito comunista alle elezioni parlamentari o d'altro genere che si svolgono nei paesi capitalisti. Quindi i revisionisti italiani, volenti o nolenti, sono costretti ad ammettere amaramente che la via del tradimento non ha recato loro alcun vantaggio. Al contrario, i partiti revisionisti, nei paesi capitalisti, non solo sono ben lungi dal conquistare il potere seguendo la «via parlamentare», ma stanno perdendo anche i seggi che avevano in precedenza nei parlamenti borghesi; non solo non sono riusciti a consolidare le vecchie alleanze e a crearne di nuove con i socialisti, i democristiani, i socialdemocratici e altri, ma hanno visto lo sfacelo di quelle esistenti; non solo, attraverso le loro riforme «strutturali» e all'ombra delle costituzioni borghesi, non ce l'hanno fatta «a prendere in moglie la figlia del pope, ma si vedono negare anche l'accesso al villaggio». E soprattutto si accorgono che di giorno in giorno cresce l'opposizione all'interno dei loro partiti, che al di fuori di questi si creano gruppi marxisti-leninisti, i quali s'ingrossano e si rafforzano e si trasformeranno quindi in nuovi partiti marxisti-leninisti. Questa per essi è un prospettiva fatale, poiché vi vedono, in un avvenire non lontano, la propria distruzione.

Tenendo presente un tale stato di cose, si comprende facilmente il grido d'allarme lanciato da Togliatti agli altri revisionisti, a quelli sovietici in particolare, con alla testa N. Krusciov. Egli chiede che si modifichi la tattica della lotta contro i «dogmatici» e, nello stesso tempo, che si acceleri il processo di degenerazione dei paesi socialisti e il ravvicinamento con la borghesia e l'imperialismo. Secondo Togliatti, l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti debbono dare «il buon esempio», liquidando totalmente «l'anomalia staliniana» e istituendo un socialismo «democratico» e «liberale» del tipo che vantano i leader socialdemocratici di destra, e che essi pretendono di aver realizzato in alcuni paesi capitalisti d'Europa!

Così, per il trionfo della «via italiana al socialismo» e nell'interesse delle loro alleanze con la borghesia, i socialdemocratici, i democristiani e altri, Togliatti e tutti i

revisionisti italiani chiedono che si sacrificino l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti e che si liquidino le vittorie della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e delle rivoluzioni popolari riportate dai popoli in altri paesi a prezzo di lotte sanguinose. Si tratta qui di un grande complotto antisovietico e antisocialista, che rivela il vero volto di traditori dei revisionisti togliattiani.

Ma tali richieste di Togliatti hanno incontrato, e non poteva essere diversamente, l'opposizione del gruppo di Krusciov, che si trova attualmente in una situazione difficile. Essendosi ingolfato profondamente nella via del tradimento, egli non vuole né può fare marcia indietro, poiché ciò sarebbe per lui un fiasco completo e una liquidazione senza appello. Ma egli non può neppure procedere con la rapidità richiesta da Togliatti, poiché ciò porterebbe ugualmente alla sua completa denuncia e alla sua sconfitta definitiva. Di fronte a questa difficile situazione, il gruppo di N. Krusciov si oppone alla linea di Togliatti e si sforza di imporre ai togliattiani la propria linea, basandosi sul potere del «rublo», nonché sul potenziale militare e sull'autorità dell'URSS e del PCUS.

Tutto ciò dimostra che, sebbene i revisionisti abbiano imboccato la stessa via di tradimento, fra loro non v'è e non vi potrà mai essere l'unità, e le divergenze che li dividono resteranno insolubili e si approfondiranno sempre più, scindendo e disgregando il fronte revisionista.

## **«POLICENTRISMO» E «MONOCENTRISMO», DUE TENDENZE ANTIMARXISTE IN SENO AL REVISIONISMO MODERNO**

Un'altra questione importante sollevata da Togliatti nel suo «testamento » è la cosiddetta teoria del **policentrismo**, che si contrappone alla linea **monocentrista** di N. Krusciov e del suo gruppo.

La linea del gruppo di N. Krusciov è la linea del pugno sul tavolo non solo nei confronti dei partiti marxisti-leninisti, ma anche degli altri revisionisti, la linea di un rigido diktat per costringere tutti a piegarsi senza condizioni al volere del gruppo di N. Krusciov e ad approvare in ginocchio la sua politica sciovinistica di grande potenza e di «partito padre». Mentre la linea policentrista di Togliatti è la tipica espressione di una politica liberale, opportunistica, socialdemocratica, che vuole scrollarsi di dosso ogni imposizione da parte del gruppo di N. Krusciov, e ciò non solo per il Partito comunista italiano, ma anche per tutti gli altri revisionisti, tanto nel mondo capitalista quanto nei paesi socialisti.

Per Togliatti, «Mosca» non è e non può più essere in grado di dirigere il movimento comunista internazionale. Secondo lui, l'autorità del PCUS deve essere eliminata, poiché costituisce un «anacronismo», una «pericolosa sopravvivenza del culto staliniano». Il gruppo di Krusciov deve rinunciare a dirigere e a dominare il movimento comunista internazionale, rinunciare a mantenere altri partiti a rimorchio del PCUS, rinunciare alla prerogativa esclusiva di mantenere contatti con i piccoli partiti comunisti e operai, di organizzare con essi incontri e riunioni e di dar loro direttive e consigli. Per di più, Togliatti non intende neppure lasciare al PCUS e al

governo sovietico il privilegio di mantenere rapporti e far politica con gli elementi non comunisti, nazionalisti, coi governanti progressisti dei paesi arretrati. Togliatti chiede l'istituzione di alcuni centri di direzione politica, ideologica e d'azione, soprattutto nel mondo capitalista. E concretamente, a parer suo, tali centri debbono essere il Partito comunista italiano, il Partito comunista francese e il Partito comunista spagnolo.

Queste due linee si sono chiaramente espresse soprattutto nei differenti atteggiamenti adottati a proposito della Conferenza dei partiti comunisti e operai, proposta dal gruppo di Krusciov. Costui ha deciso di convocare al più presto una Conferenza internazionale dei partiti, non solo per condannare ed espellere il Partito comunista cinese, il Partito del Lavoro d'Albania e gli altri partiti marxisti leninisti, sanzionando in tal modo la completa e aperta scissione del movimento comunista, ma anche per stabilire la sua egemonia, imporre la sua linea e la sua legge agli altri partiti revisionisti, sottomettere tutti i revisionisti al suo diktat e imporre loro la sua «carta». I revisionisti italiani, da parte loro, si pronunciano contro la Conferenza proposta da Krusciov per le finalità testé enunciate; essi fanno di tutto perché venga accettata la loro tesi policentrista, non intendono sottostare ad alcun diktat, lasciarsi legar le mani da nessuna decisione comune, ma hanno la tendenza ad avanzare senza alcuna «carta comune», fosse pure da cima a fondo revisionista.

Nel suo «testamento», Togliatti esprime chiaramente tali esitazioni e tali tendenze. Egli afferma che «dubbi e riserve circa l'opportunità della conferenza internazionale permangono...da noi », che anzi «Si può persino temere che l'adozione di formule generali rigide possa essere un ostacolo», che «Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata». Perciò Togliatti propone, invece della Conferenza internazionale, di «procedere, per gruppi di partiti, a una serie di incontri...nei differenti settori del nostro movimento (Occidente europeo, paesi dell'America latina, paesi del terzo mondo e loro contatti col movimento comunista dei paesi capitalisti, paesi di democrazia popolare, ecc.).» Questa, secondo Togliatti, sarebbe stata una via ancora migliore per combattere i partiti marxisti-leninisti. «Del resto, - prosegue Togliatti, - una volta ben definiti i compiti e la linea politica nostra settore per settore, si sarebbe anche potuto rinunciare alla conferenza internazionale, qualora ciò fosse apparso necessario per evitare una scissione formale», di cui i togliattiani, come abbiamo dimostrato più sopra, hanno paura come il diavolo dall'acqua santa.

Tuttavia, pur pronunciandosi contro la Conferenza generale, Togliatti, nel suo «testamento», rileva: «Rimane intanto fermo che noi prenderemo parte, e parte attiva, alla riunione preparatoria». Questo atteggiamento, apparentemente contraddittorio, dei revisionisti togliattiani, concorda pienamente con la loro linea e con le loro intenzioni. La riunione preparatoria, preliminare, non impegna la direzione del Partito comunista italiano con alcun vincolo od obbligo, mentre gli offre, d'altro canto, la possibilità di esporvi la propria piattaforma, diversa da quella del gruppo di Krusciov, nella speranza di trovarvi dei sostenitori o persino di convincere il gruppo di Krusciov in merito ad e una serie di problemi.

Ma una simile posizione di P. Togliatti e della direzione del Partito comunista italiano circa la sua partecipazione alla riunione preparatoria è altresì nell'interesse del

gruppo di N. Krusciov e corrisponde ai suoi obiettivi. Come giudica da parte sua anche la stampa occidentale, questa posizione «originale» crea un precedente per i partiti comunisti e operai finora esitanti a partecipare alla riunione del 15 dicembre, «avvalorando» la tesi che si possa benissimo partecipare a una riunione di cui non si approva lo scopo!

Se i revisionisti italiani si pronunciano contro la riunione scissionista che N. Krusciov cerca di organizzare, non lo fanno certo perché stia loro a cuore l'unità del movimento comunista e del campo socialista. Al contrario, proprio come il gruppo di N. Krusciov, essi sono favorevoli alla scissione, o addirittura alla completa disgregazione del movimento comunista. Con le loro concezioni totalmente opportunistiche e socialdemocratiche, i revisionisti italiani hanno da tempo gettato il seme della discordia e lo stanno sempre più approfondendo. Essi hanno condotto e continuano a condurre un'aspra lotta contro i partiti marxisti-leninisti e insistono perché questa lotta prosegua senza un attimo di tregua. La cosiddetta «autonomia» che predicano i togliattiani per i paesi socialisti e i partiti comunisti significa, da quel che si desume dagli scritti di P. Togliatti e da vari documenti della direzione del Partito comunista italiano, che i paesi socialisti e i partiti comunisti debbano essere «indipendenti» da qualsiasi principio marxista-leninista, da qualsiasi norma generale, debbano essere «liberi» di avere ciascuno la sua via particolare, «specifica», seguire «politiche differenti», contrarre alleanze e collaborare con chi e come più loro piace. In chiaro contrasto con l'idea dell'unità è anche la linea policentrista dei revisionisti italiani, la linea che prevede la creazione di vari centri dirigenti nel movimento comunista, nella stessa misura in cui lo è anche la linea kruscioviana del «comando unico».

Con tutta la loro linea, che consiste nel liberare non solo il Partito comunista italiano ma anche tutti gli altri revisionisti da qualsiasi giogo imposto loro dal gruppo di N. Krusciov, e nello spezzettare il movimento comunista in «zone d'influenza» separate, i revisionisti italiani dimostrano la loro diffidenza verso il gruppo rinnegato di N. Krusciov e la loro paura di fronte al pericolo del disastro totale a cui li conduce, e tentano, d'altra parte, di evitare questa catastrofe generale creando raggruppamenti di partiti revisionisti, i quali, stringendo alleanze e camuffandosi sotto maschere diverse, salverebbero la faccia del revisionismo moderno e ne prolungherebbero l'esistenza. Alla tattica «grossolana» di N. Krusciov, che mette in pericolo l'esistenza dell'intero revisionismo moderno, legato al carro kruscioviano, i togliattiani contrappongono la tattica «sottile» della pluralità dei centri revisionisti, affinché, anche se ne fallisce uno, gli altri son salvi.

La posizione policentrista dei revisionisti italiani concorda altresì con gli interessi dell'imperialismo, il quale, pur sostenendo l'orientamento revisionistico di N. Krusciov contro il marxismo-leninismo rivoluzionario, cerca di indebolire ancor più il gruppo kruscioviano aiutando con «la cavalleria di San Giorgio»<sup>2</sup> e il dollaro gli altri raggruppamenti revisionisti ad impegnarsi più a fondo nella corsa per conquistare la loro indipendenza dal «rublo» e mettersi alle dipendenze del «dollaro», obbligando

---

<sup>2</sup> la lira sterlina

così la dirigenza kruscioviana a nuovi cedimenti e concessioni nei confronti degli imperialisti sulla via della degenerazione del socialismo e del movimento comunista internazionale.

Il gruppo revisionista di N. Krusciov si mantiene ostinatamente su posizioni sciovinistiche di grande potenza e paternalistiche nelle relazioni con i suoi partner revisionisti e si rende perfettamente conto che i togliattiani si sforzano di minare il suo «dominio assoluto» e di rafforzare le proprie posizioni a scapito dei suoi interessi. È quindi naturale che tale gruppo si opponga fermamente alla linea policentrista di P. Togliatti e dei suoi seguaci e la rifiuti. Talvolta persino la polemica che alimentano, con allusioni aperte o velate, si è manifestata anche in pubblico. Nel suo discorso pronunciato il 28 settembre alla riunione dedicata al centenario della I Internazionale, B. Ponomariov<sup>3</sup>, evocando la convocazione della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, ha fatto un'allusione bruciante alla posizione dei togliattiani e dei loro seguaci, rilevando che l'indipendenza dei partiti non significa affatto che essi debbano comportarsi secondo il proverbio: «Ogni rana gracida nel suo stagno». «La tendenza a interpretare l'indipendenza dei partiti come un allontanamento dalla soluzione dei comuni compiti internazionalisti, - prosegue B. Ponomariov, - come una specie di «neutralità» quando si tratta di sistemare questioni di comune interesse, non può essere in alcun modo considerata come un segno di indipendenza, né come un segno di maturità»<sup>4</sup>.

I fatti confermano che quanto più si avvicina la data della Conferenza proposta dal gruppo di N. Krusciov, tanto più aumenta fra i revisionisti il nervosismo, s'inaspriscono le divergenze, tanto più chiare appaiono le due opposte linee del fronte revisionista. Ma queste due linee sono ambedue mortali per il revisionismo. La linea dogmatica, revisionista e dittatoriale del gruppo di N. Krusciov racchiude in sé il germe della scissione del fronte revisionista, poiché provoca le proteste degli altri raggruppamenti revisionisti e fa aumentare i loro tentativi di sfuggire al brutale diktat di Krusciov e del suo gruppo. Tale linea ha portato e porta ad isolarlo anche dai suoi stessi partner revisionisti. Quanto alla linea policentrista-revisionista e liberale di Togliatti, che predica lo smantellamento del «comando unico» del gruppo di N. Krusciov nella lotta contro il marxismo-leninismo rivoluzionario, anch'essa racchiude il germe della disgregazione dei raggruppamenti revisionisti, e, di conseguenza, della loro disfatta e della loro rovina, che sono inevitabili.

## **LA RISOLUTA LOTTA DI PRINCIPIO CONTRO TUTTE LE CORRENTI REVISIONISTE, SACRO COMPITO DEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI**

Il «testamento» di P. Togliatti e parecchi altri fatti confermano chiaramente che il fronte dei revisionisti si è spaccato e che questa spaccatura si sta e si andrà sempre più approfondendo. Le contraddizioni in seno ai revisionisti non hanno nulla di straordinario, sono fenomeni del tutto normali, poiché i revisionisti sono della gente

---

<sup>3</sup> All'epoca segretario del CC del PCUS.

<sup>4</sup> Pravda del 29 settembre 1964.

senza principi. Kruscioviani, toglattiani, titini o di qualunque altro stampo, sono tutti servi della borghesia e le loro teorie sono varianti dell'ideologia borghese, quindi racchiudono il germe delle contraddizioni, del nazionalismo, del separatismo e della scissione. Ci potrà essere una vera unità di pensiero e d'azione solo sulla base dell'ideologia marxista-leninista e dell'internazionalismo proletario, che i revisionisti hanno tradito e abbandonato. Ne consegue che nella lotta generale che i revisionisti moderni conducono contro il marxismo-leninismo e che sempre proseguiranno con tenacia, si osserveranno forme d'azione, sfumature di atteggiamenti e alleanze coordinate o disordinate suscitate e incoraggiate da ogni sorta di fattori generali, temporanei e casuali, in cui si noteranno contraddizioni e differenze di tattica. Il «testamento» di P. Togliatti pone in evidenza che attualmente in campo revisionista si stanno cristallizzando almeno due linee tattiche differenti per la lotta contro il marxismo-leninismo: la linea «monocentrista» del gruppo di N. Krusciov e la via «policentrista» di P. Togliatti.

Queste divergenze fra i kruscioviani e soci, da una parte, e i toglattiani e loro sostenitori, dall'altra, sono di vecchia data, essendosi manifestate apertamente subito dopo il XX Congresso del PCUS. Il XX Congresso fu approvato all'unanimità da tutti i revisionisti. Ma mentre alcuni di essi lo giudicavano «completo» e «sufficiente» per l'epoca, i toglattiani si mostravano revisionisti più radicali e chiedevano che «l'analisi» fosse spinta «più a fondo». Da parte loro, i revisionisti kruscioviani, per fini propagandistici e demagogici e temendo una scissione immediata e profonda del movimento comunista internazionale agivano con maggiore prudenza e si sforzavano senza tuttavia riuscire a persuaderli, di calmare i toglattiani, i quali, senza fare un «conflitto» di tale questione, sviluppavano poi le loro vedute di destra, naturalmente pur sostenendo e approvando il XX Congresso e, più tardi, il XXI Congresso del PCUS. Questo relativo «silenzio» dei revisionisti italiani oppure, per così dire, questo loro inquadramento nella «euforia» generale dei revisionisti, era ispirato altresì dalla loro intenzione di consolidare anzitutto le posizioni revisioniste nelle file del movimento comunista internazionale, di far ingoiare prima «la pillola amara» e di compiere poi, in teoria e in pratica, passi ulteriori sulla via del revisionismo e della degenerazione.

Si può dire che il modo in cui i rinnegati kruscioviani hanno iniziato la loro opera di tradimento è stato più riservato, più prudente, più scaltro, più demagogico, mentre il modo di agire dei toglattiani, sempre nella loro opera di tradimento, è stato meno prudente e più avventuristico. Per «calmare» Togliatti e i suoi accoliti, il gruppo di N. Krusciov incaricò i «comunisti» francesi di esercitare pressione su di essi, cosa che questi hanno realmente fatto; e si son viste perfino apparire in pubblico alcune «fiammate» della loro polemica.

Benché il gruppo di traditori di N. Krusciov, che aveva militato nella clandestinità in seno al Partito comunista dell'Unione sovietica, fosse cosciente che il suo tradimento avrebbe finito per essere scoperto, smascherato e combattuto, nondimeno si è mostrato assai ingenuo. In principio i revisionisti kruscioviani credevano che per loro tutto sarebbe andato «liscio come l'olio», che non avrebbero incontrato forti opposizioni; confidando nella loro demagogia, essi credevano che il prestigio del

Partito comunista dell'Unione sovietica avrebbe coperto il loro tradimento e si basavano altresì sul grande potenziale economico dell'Unione sovietica, sull'idea che gli altri paesi dipendevano dai crediti economici sovietici e dalle alleanze militari con essi. I dirigenti sovietici, con a capo N. Krusciov, credevano inoltre che i loro «partner», i vari imperialisti e anzitutto gli americani, si sarebbero affrettati a venire incontro alle loro «proposte pacifiche» per «sistemare il mondo».

Ma i revisionisti moderni non hanno potuto realizzare a modo loro queste mire e altre simili ad esse. La lotta di principio del Partito comunista cinese e del Partito del Lavoro d'Albania in primo luogo, come pure quella di tutti i marxisti-leninisti e di tutti gli uomini progressisti nel mondo, hanno creato loro seri ostacoli. E questi ostacoli si stanno moltiplicando e si moltiplicheranno sempre più.

I revisionisti moderni, con a capo quelli kruscioviani, si sono impegnati a fondo nella via del tradimento, su cui debbono e dovranno procedere oltre. Ormai però essi sono stati smascherati davanti a tutto il mondo, agli occhi del movimento comunista internazionale. La lotta dei nostri partiti marxisti-leninisti è divenuta per essi un gravissimo pericolo, un pericolo mortale. Perciò ora essi debbono fare seriamente i conti con la nostra lotta, che cresce e diviene per essi sempre più minacciosa. La grande e giusta lotta di principio dei partiti marxisti-leninisti non solo ha strappato la maschera ai revisionisti e fatto fallire i loro piani, ma ha creato loro difficoltà insormontabili; essa ha portato inoltre all'inasprimento delle contraddizioni latenti e alla nascita di nuove contraddizioni fra di loro.

I revisionisti kruscioviani e i loro sostenitori, vedendo il fallimento di tutte le loro tattiche diaboliche, dalle menzogne, dalla demagogia, dalle adulazioni, dalle minacce e sino ai blocchi economici, alla rottura dei rapporti diplomatici e alle accuse calunniose costellate di epiteti come «nazionalisti», «scissionisti», «rinnegati», «agenti dell'imperialismo», non trovano altra strada che legarsi ancora più strettamente all'imperialismo e spingere fino in fondo la scissione del movimento comunista internazionale.

In queste condizioni, il gruppo di N. Krusciov cerca di convocare a Mosca una Conferenza di tutti i raggruppamenti revisionisti, per dettar loro la sua volontà di rinnegato scissionista e per inquadrarli nuovamente al fine di proseguire una lotta «meglio organizzata» contro i marxisti-leninisti rivoluzionari con tutti i mezzi (sino all'impiego della nuova arma di sterminio» contro la Repubblica popolare di Cina e gli altri paesi socialisti fratelli, arma a cui N. Krusciov ha fatto recentemente allusione). Si tratta quindi di una lotta disperata e perduta in precedenza di una cricca di traditori.

Gli accoliti di Krusciov si trovano di fronte a un gran dilemma. Essi non vogliono essere eliminati e allontanati rapidamente dalla scena, non sono disposti a rischiare la loro esistenza come ad un gioco d'azzardo, ma ci tengono a prolungarla e a continuare a servire la borghesia internazionale. Ecco perché sono affiorate le divergenze tra i revisionisti e, in questi momenti di grande crisi a cui non possono sottrarsi, tali contraddizioni si vanno esacerbando. Le contraddizioni fra i kruscioviani e i revisionisti policentristi italiani appaiono come le più acute. Queste due tendenze si affrontano e si disputano a proposito del progetto kruscioviano di convocare una

Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. I revisionisti dei vari paesi si vanno raggruppando attorno a queste due principali linee tattiche. Infatti, la linea di Togliatti ha turbato la pace nel pantano revisionista, dove le rane sono in fermento. Alcuni sostengono apertamente questa linea, altri l'approvano a voce bassa, avendo il gozzo pieno di rubli, altri ancora le muovono alcune critiche parziali, appoggiandola sotto altri aspetti. Da parte loro, i revisionisti italiani hanno sguinzagliato delegazioni verso numerosi paesi al fine di spiegare la propria posizione e di guadagnare quanti più alleati possibile alla loro tattica.

È del tutto evidente che, indipendentemente dalla loro tattica, i revisionisti d'ogni sfumatura, da Krusciov e Togliatti a Tito e soci, hanno una preoccupazione ed uno scopo comune: rafforzare la lotta contro il marxismo-leninismo, contro la rivoluzione e il socialismo, consolidare le posizioni del revisionismo e prolungarne l'esistenza. Essi tentano di estinguere il fuoco della lotta che muovono contro di loro i marxisti-leninisti, di arrestare la grande polemica di principio che si sviluppa attualmente e di impedire la creazione di gruppi e di partiti rivoluzionari autentici. In questa lotta e per la realizzazione di tali obiettivi essi sono uniti e agiscono su di un unico fronte. Le divergenze che li dividono non investono questioni strategiche, ma riguardano questioni tattiche, il modo di rendere la loro lotta contro il marxismo-leninismo quanto più efficace possibile e di conseguire più facilmente i loro obiettivi.

I marxisti-leninisti e tutti i rivoluzionari non si fanno nessuna illusione sulle manovre tattiche dei revisionisti. Essi considerano proprio sacro dovere combattere risolutamente e coerentemente tutte le tendenze del revisionismo moderno, lottare per smascherare le loro mire e i loro piani controrivoluzionari. In tale lotta essi sono guidati dagli insegnamenti del marxismo-leninismo, che costituiscono la bussola e l'arma sperimentata di ogni rivoluzionario autentico.

Diffondendo ogni sorta di illusioni sulla possibilità di risolvere i dissensi, atteggiandosi persino a nemici dell'imperialismo e ad avversari di Krusciov, a combattenti per l'unità, i revisionisti moderni mirano ad ingannare i comunisti, a nascondere il loro vero volto e i loro veri obiettivi. Ma queste manovre mistificatorie sono votate all'insuccesso.

Combattenti autentici contro il revisionismo kruscioviano, per la vera unità marxista-leninista, possono essere e sono effettivamente solo i partiti comunisti e tutti i rivoluzionari che si mantengono risolutamente sulle posizioni dell'ideologia della classe operaia. Il revisionismo non può essere combattuto da posizioni revisioniste, così come la vera unità non può essere stabilita su basi revisioniste.

In questa lotta, i marxisti-leninisti e i rivoluzionari hanno anche degli alleati, ai quali sono uniti da alcune questioni in comune. Tuttavia, pur collaborando con essi in questa lotta, i marxisti-leninisti non cedono sui principi, non nascondono la loro linea rivoluzionaria, hanno il dovere di spiegare a tutti questa linea e questi principi.

Diversamente stanno le cose per coloro che, come i togliattiani e i loro accoliti, nonostante le loro divergenze con Krusciov e soci, restano pur sempre revisionisti coerenti. Il loro principale obiettivo è la lotta contro il marxismo-leninismo. Tutti questi revisionisti, indipendentemente dalle contraddizioni che li dividono, sono nemici della rivoluzione e del comunismo. Le contraddizioni fra i revisionisti sono senz'alcun



dubbio in nostro favore, debbono essere sfruttate poiché indeboliscono il fronte revisionista. La coerente e costante lotta di principio contro il revisionismo moderno approfondirà e aggraverà sempre più queste contraddizioni, ma i marxisti-leninisti non si fanno alcuna illusione sul conto dei revisionisti, non si lasciano ingannare dalla loro demagogia e non cadono nelle trappole in cui essi tentano di farli cadere. Il revisionismo moderno è il principale nemico del movimento comunista e operaio internazionale. Il gruppo di N. Krusciov è il cervello del revisionismo moderno, il suo reparto più potente. Da questo gruppo, che si è impadronito della direzione del partito fondato da Lenin e del primo Stato socialista del mondo, l'Unione sovietica, proviene oggi il maggiore e più serio pericolo. Ecco perché lottare contro tale gruppo per smascherarlo e sgominarlo è il dovere fondamentale di tutti i partiti marxisti-leninisti e dei comunisti rivoluzionari del mondo.

Parallelamente al gruppo di Krusciov, gli altri gruppi revisionisti, soprattutto i toglattiani e i titini, costituiscono anch'essi un gran pericolo. Il titoismo è una fetta importante del revisionismo moderno al potere, e ha dietro di sé una grande potenza imperialista, che lo dirige e lo aiuta: l'imperialismo americano. Per bocca dei titini gli imperialisti americani fanno udire la loro voce in seno al comunismo internazionale. Attraverso le azioni dirette della sua agenzia spionistica, il titoismo, comprata a suon di dollari, l'imperialismo americano si sforza di sabotare e di minare il campo del socialismo, di far degenerare tutto il movimento comunista e operaio internazionale. N. Krusciov ha riabilitato la cricca di Tito, l'ha rafforzata e, senza averne completamente l'intenzione, ne ha fatto un potente partner ideologico e politico, che gli sta causando parecchi grattacapi, poiché attualmente non solo i kruscioviani, ma anche i titini dettano legge fra i revisionisti. La cricca di Tito tenta di fomentare e di approfondire le contraddizioni sorte in seno ai revisionisti, di indebolire il dominio del gruppo kruscioviano sui suoi partner, al fine di tirar l'acqua al mulino della propria linea egocentrica. La cricca titina cerca inoltre di fare in modo che le contraddizioni fra il gruppo di Krusciov, da una parte, e i rimanenti gruppi revisionisti, dall'altra, non spingano questi ultimi a ritornare sulle posizioni del marxismo leninismo, ma che gli scontenti vengano a piangere sul seno del titoismo. Tito incita i revisionisti ad assicurarsi nel COMECON il massimo di indipendenza nei confronti del gruppo di N. Krusciov. E, non essendo egli stesso in grado di fornir loro «aiuti» o crediti, li spinge a chiederli all'Occidente, ad avvicinarsi e legarsi all'imperialismo e, sull'esempio della Jugoslavia, a «costruire il socialismo» con l'aiuto dei dollari americani!

Non c'è alcun dubbio per i marxisti-leninisti che la «lotta» dei titini, così come la «lotta» dei toglattiani contro Krusciov, è una lotta fra traditori per assicurarsi il dominio, la direzione del movimento, è una lotta dei diversi gruppi revisionisti contro i popoli dell'Unione sovietica, contro i marxisti-leninisti e tutti i rivoluzionari, di cui essi hanno tanta paura.

I revisionisti dei vari gruppi sono parte integrante e rappresentativa di una stessa corrente regressiva: il revisionismo moderno. Grandi o piccoli, potenti o deboli, mascherati o smascherati, all'avanguardia o alla retroguardia, essi lottano tutti contro il marxismo-leninismo, alcuni apertamente, sparando con tutte le loro batterie, altri gettando il sasso e nascondendo la mano, secondo le varie situazioni e circostanze.

Qualche volta agiscono isolatamente, in altre occasioni appaiono saldati indissolubilmente, altre volte ancora si scindono per raggrupparsi in frazioni collegate dalla lotta contro il socialismo o dai loro interessi contrastanti.

Il «testamento» di P. Togliatti dimostra chiaramente che i revisionisti moderni sono decisi a proseguire fino in fondo la lotta contro il marxismo-leninismo e contro tutte le forze rivoluzionarie del mondo. Essi non hanno altra via di scampo. La coerente lotta di principio dei marxisti-leninisti ha strappato la maschera dal volto dei revisionisti; ormai essi non possono più agire dietro le quinte, sono costretti a presentarsi al proscenio in difesa delle loro posizioni revisioniste e a lottare attivamente contro i marxisti-leninisti. Questa è una grande vittoria per i marxisti-leninisti, una vittoria che bisogna consolidare intensificando costantemente la nostra lotta contro il revisionismo moderno, sotto qualunque forma o maschera si presenti. La lotta dei partiti marxisti-leninisti e comunisti rivoluzionari nei vari paesi e gli sforzi dei dirigenti sovietici per conservare ad ogni costo le loro posizioni, espellendo dai loro partiti i veri comunisti, hanno portato allo sviluppo di un processo di differenziazione nel movimento comunista e alla creazione di nuovi partiti e gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti. Tale processo prosegue e proseguirà senza interruzione. Questa è un'altra grande vittoria conseguita e che bisogna consolidare ulteriormente, difendendo, aiutando, appoggiando e sostenendo senza riserve queste nuove forze rivoluzionarie nella loro lotta contro il revisionismo, contro le manovre e le tattiche diaboliche dei revisionisti, che cercano di soffocare e paralizzare la corrente rivoluzionaria nel movimento comunista.

La risoluta lotta dei marxisti-leninisti, la denuncia dei revisionisti moderni, le disfatte che questi hanno subito e subiscono ogni giorno, in tutti i campi della loro attività nazionale e internazionale, han fatto sì che in seno al revisionismo moderno si scatenassero aspre contraddizioni e si accentuassero quelle esistenti. Anche questa è un'altra grande vittoria del marxismo-leninismo rivoluzionario in azione, che bisogna portare avanti, approfondendo ulteriormente le contraddizioni in campo revisionista. A tal fine è indispensabile altresì che i marxisti-leninisti intensifichino sempre più la loro risoluta lotta contro tutte le correnti del revisionismo moderno. Queste storiche vittorie del marxismo-leninismo si andranno moltiplicando e approfondendo di giorno in giorno. La lotta di principio e senza compromessi di tutti i partiti marxisti-leninisti e di tutte le forze marxiste-leniniste contro le mire e le azioni di tradimento dei revisionisti moderni, al fine di sgominarli totalmente e definitivamente, ne è la condizione determinante e la più sicura garanzia. In questa lotta, l'immane vittoria spetta al marxismo-leninismo.

# OSSERVAZIONI SULLE TESI DEL X CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I dirigenti revisionisti del Partito Comunista Italiano, seguendo la linea revisionista di Tito-Krusciov sullo sviluppo mondiale, giungono alla conclusione che «l'imperialismo ha perduto quasi totalmente la sua base coloniale e gli Stati e popoli liberi del vecchio mondo delle colonie si sforzano anch'essi di trovare e seguire una via di sviluppo economico che non sia più quella pesante e dolorosa dello sfruttamento capitalistico» (punto 1, secondo capoverso).

Essi affermano che «Dagli Stati socialisti e prima di tutto dall'Unione Sovietica (per maggiore chiarezza leggi: Dai dirigenti revisionisti sovietici e dai loro seguaci), parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà al benessere, all'indipendenza, al completo sviluppo e rispetto delle persone umane, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati» (punto 2, primo capoverso).

Più chiaramente di così non si poteva esprimere la via revisionista di Krusciov e di Togliatti verso la conciliazione con l'imperialismo, verso la loro «integrazione pacifica» politica, economica e sociale nell'imperialismo.

Nel corso dell'ulteriore sviluppo delle loro tesi relative al problema del conseguimento della pace, i revisionisti italiani scoprono il loro vero volto di pacifisti dicendo di esser pronti a fare qualsiasi concessione ideologica, politica e organizzativa. E ciò per essi è una cosa logica, poiché si basa su di un'interna loro concezione teorica, che consiste nella teoria della conquista del potere senza lotta, e unicamente mediante riforme strutturali, seguendo la via pacifica, la via evolutiva. Secondo loro, la borghesia italiana e quella internazionale si arrenderanno, naturalmente col passare del tempo e dopo alcuni «infuocati» discorsi di Togliatti e di Pajetta al parlamento.

Nelle tesi è detto:... «si fanno strada anche nei gruppi dirigenti tendenze che faticosamente si muovono verso il riconoscimento della necessità che una nuova guerra mondiale venga evitata. Tale tendenza è presente perfino nel gruppo politico che fa capo al nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, che perciò ha tentato di elaborare una strategia nuova attraverso la quale garantire, pur accettando una certa distensione nei rapporti internazionali e l'abbandono delle forme colonialiste tradizionali, il predominio economico e politico dell'imperialismo» (punto 4, a metà del primo capoverso).

Che cosa significa questo? Questo significa che i revisionisti italiani ammettono che i gruppi dirigenti imperialisti, anzi persino il gruppo di Kennedy (quindi il fior fiore dell'imperialismo) divengono sostenitori della necessità di evitare la guerra, divengono pacifisti; anzi, secondo loro, questo trova la sua espressione nella «strategia fondamentale dell'imperialismo» proclamata da Kennedy, in cui ci sarebbe qualcosa di «nuovo», come la tendenza a «una certa distensione nei rapporti internazionali e l'abbandono delle forme colonialiste tradizionali», indipendentemente dal fatto se ciò si faccia per garantire il predominio economico e politico dell'imperialismo (beninteso dell'imperialismo «pacifista»). Non è espressa qui in tutta la sua chiarezza la famosa tesi di tutti i revisionisti moderni, secondo cui la natura dell'imperialismo sarebbe cambiata? La direzione revisionista del Partito Comunista Italiano vede nel «gruppo Kennedy» un nuovo elemento progressista, realistico, che è pronto a fare concessioni a favore della pace e del socialismo, che condanna il colonialismo (indipendentemente dal fatto che instaura una nuova forma colonialista). In una parola, il gruppo di Togliatti getta fiori a piene mani a Kennedy e al suo gruppo imperialista. D'altro canto è ben comprensibile, tenuto conto di questa loro sottomissione all'imperialismo americano, quale valore possano avere le polemiche dei dirigenti del Partito Comunista Italiano con la borghesia italiana, con la quale essi si sono uniti e si uniranno ancor più domani a proposito delle questioni fondamentali di maggiore importanza. Essi si ridurranno a fare i servi dell'imperialismo americano, alla stessa maniera dei dirigenti della grande borghesia italiana. Così l'aristocrazia operaia italiana fa il suo ingresso con passo sicuro sulla via dei servi del capitale.

La direzione del Partito Comunista Italiano giunge persino, nelle sue tesi, al punto da attribuire l'aggressione contro Cuba, l'intensificarsi della corsa agli armamenti ecc. non al gruppo di Kennedy, ma alla pressione dei «gruppi militari», ad alcuni uomini malvagi che circondano e fanno pressione su quel «brav'uomo, democratico e pacifista» di Kennedy.

Più in basso, nelle tesi è detto: «Sarebbe tuttavia errato negare che gli elementi di differenziazione continuano a manifestarsi nei gruppi dirigenti dell'imperialismo. Ciò rende oggi più facile isolare i gruppi oltranzisti, che esistono in ogni paese e fanno capo, da un lato allo stato maggiore e alle organizzazioni tendenzialmente fasciste degli Stati Uniti d'America, dall'altro lato al militarismo tedesco e al militarismo francese, uniti nel combattere le prospettive di una distensione internazionale e del consolidamento della pace» (punto 4, primo capoverso, più in basso).

Quindi, secondo le tesi del X Congresso del Partito Comunista Italiano, facendo assegnamento su questa «brava gente» differenziata, si possono frenare facilmente gli oltranzisti, i militaristi, i fascisti e gli altri.

Riponendo le sue speranze nella benevolenza di questa «brava gente», la direzione del Partito Comunista Italiano giunge alla conclusione revisionista che allora si instaurerà la coesistenza pacifica, si risolveranno i problemi economici e politici, scompariranno le divergenze e «non si esporterà né la controrivoluzione, né la rivoluzione». Poiché, com'è detto nelle tesi: «...le lotte per questi obiettivi devono condursi escludendo tanto la prospettiva di una nuova guerra mondiale, quanto la

possibilità di interventi stranieri diretti ad «esportare» sia la controrivoluzione che la rivoluzione» (punto 4, ancora più in basso). Secondo loro, sino ad ora la rivoluzione è stata esportata, cioè in essa c'è stato «l'occhio e il dito di Mosca». Come conseguenza logica, secondo i revisionisti italiani, se «non fosse stata esportata la rivoluzione», non avremmo questi grattacapi, poiché alla fin fine sarebbe stata fatta solo la Rivoluzione d'Ottobre e basta; la borghesia e la sua «democrazia» con i suoi vantaggi, come il terrore, le uccisioni, le misure repressive e lo sfruttamento dei lavoratori, porterebbe in modo evolutivo al «progresso» - al socialismo. Risulta quindi che la «coesistenza» che predicano i revisionisti italiani costituisce una «garanzia per l'imperialismo mondiale», porta con sé la non diffusione ulteriore della rivoluzione, della lotta della classe operaia, della dittatura del proletariato e così via. Questo è apertamente un'integrazione del socialismo nel capitalismo, è addirittura una cosa più infame delle teorie opportunistiche di Kautsky e di Bernstein. Poiché i revisionisti italiani non solo danno di ciò assicurazione all'imperialismo, ma si sono posti anche il compito di smantellare il socialismo là dove ha vinto e di estinguere e soffocare la rivoluzione là dove si sono create le condizioni perché possa scoppiare. Naturalmente all'imperialismo occorrono servitori del tipo di Krusciov, Togliatti, Tito e altri, per metterli in azione al fine di trarne profitto prolungando la propria esistenza. Ma qualunque cosa facciano gli imperialisti e i revisionisti, lo fanno invano, poiché le rivoluzioni scoppieranno, la classe operaia e gli altri oppressi si organizzeranno e insorgeranno. E alla fine l'imperialismo non riuscirà a salvare la propria esistenza. Perciò esso non disarma e non rinuncia al suo obiettivo di dominare il mondo e distruggere il socialismo.

Sono questi i motivi per cui bisogna smascherare fermamente e svellere dalle radici le teorie revisioniste al servizio della strategia imperialista. I revisionisti moderni si son fatti arroganti, essi dispongono oggi di forze economiche e militari e sfruttano per i loro scopi il potenziale e l'autorità dell'Unione sovietica e del Partito bolscevico. Perciò, colpirli con le mani inguantate è come pungere un elefante con uno spillo, mentre ad essi bisogna assestare incessantemente colpi mortali e continuare a farlo fino a strappar loro la maschera, in modo che i popoli e i comunisti li vedano così come sono in realtà, con tutto il loro marciume, senza che possano nascondere. I dirigenti revisionisti italiani, quindi, attraverso le tesi che hanno pubblicato, «predicano e lottano» per un mondo pacifico, dove tutti si affrettano fratellino «sotto il segno della croce». I comunisti e la classe operaia, secondo loro, debbono mostrarsi calmi, tolleranti, non alzare troppo la voce, e in nessun modo debbono impugnare le armi e agire contro coloro che hanno il potere e la forza, poiché costoro faranno essi stessi delle concessioni (e dovranno fare alcune concessioni, dare alcune elemosine!) per amore della pace, per amore del «progresso», a favore dei ricchi e via di questo passo. Sembra quasi la predica del Papa dal Vaticano: «Pace in terra e in cielo», (in una parola fraternità e armonia fra i ricchi e i poveri). In questo modo Togliatti e gli altri traditori del marxismo-leninismo che ne seguono l'esempio, si assicureranno una vita comoda, le loro ville, le automobili, un posto alla camera dei deputati e al senato ecc. ecc. «in nome del comunismo e in grazia della

coesistenza pacifica», mentre i perturbatori di «questa religione divina romana» sono «traditori», «dogmatici», «settari», «stalinisti», «guerrafondai» e via di questo passo. Più in basso, nelle loro tesi, i revisionisti italiani scrivono: «Il colpo dell'azione politica e di massa deve essere concentrato in primo luogo contro i gruppi oltranzisti dello schieramento imperialista, contro i fautori aperti di acutizzazione della situazione internazionale e di guerra, per smascherarli, isolarli e batterli» (punto 5, primo capoverso). Con ciò essi intendono dire che anche la lotta che le masse dovrebbero condurre, debbono dirigerla non contro i gruppi come quello «del buon Kennedy», ma contro gli oltranzisti e i militaristi. Perciò i revisionisti predicano di fare una distinzione là dove in realtà non vi può essere distinzione, ma dove interessa all'imperialismo di fare una «distinzione» tanto per salvare le apparenze, di modo che il lupo si affili i denti sotto la pelle dell'«agnello». Questa è la teoria dei revisionisti.

A proposito della politica dei governanti italiani le tesi, parlando della pace e della politica pacifica che dovrebbero seguire, sono d'accordo che il MEC non debba ostacolare la lotta per la pace. In esse è scritto: «Anche il cosiddetto «europeismo» dei nostri governanti s'è finora inserito in questo quadro (dell'appoggio all'imperialismo americano). Invece l'adesione al MEC non può e non deve fare ostacolo ad un'azione di pace» (punto 5, quinto capoverso). In altre parole i revisionisti italiani ammettono che il MEC è un organismo capitalista, che non ostacola, ma che aiuta la pace e che, quindi, lo possiamo «accettare». E accettando il MEC, essi più in basso suggeriscono la lotta solo contro «gli oltranzisti e i militaristi» che si sono infiltrati nel MEC. Quindi, secondo i revisionisti italiani, il Mercato Comune Europeo è un passo avanti verso il socialismo. Nelle tesi del X Congresso del Partito Comunista Italiano è detto che la prevalenza economica del capitalismo americano nei confronti degli altri paesi si è attenuata (tutto il punto 6).

Nel secondo capoverso del punto 7 delle tesi è detto: «Particolarmente nociva risulta essere stata la tendenza ad accettare forzatamente e applicare un solo modello di costruzione di un'economia e di una società socialista, senza tener conto delle diverse condizioni storiche, della diversa situazione politica concreta, delle tradizioni e necessità di ogni paese. Questo indirizzo errato, contrario ai principi del marxismo e all'insegnamento di Lenin, non poteva non avere conseguenze economiche e politiche dannose, alle volte aggravate da forme di restrizione della vita democratica, che non erano giustificate da circostanze eccezionali, di dura lotta di classe, di guerra civile e di intervento straniero per schiacciare la rivoluzione». Con ciò i revisionisti italiani sollevano e condannano la questione secondo cui, a loro dire, «i paesi socialisti adottano gli stessi modelli di un'economia e di una società socialista senza tener conto delle diverse condizioni storiche, politiche, delle tradizioni» e così via. In altre parole, secondo i revisionisti italiani tutti noi, paesi socialisti, nell'edificare il socialismo dovevamo seguire la via di Togliatti, il quale come si sa, non è riuscito a prendere il potere, non ha costruito il socialismo e non riuscirà mai a costruirlo

seguendo la sua via revisionista. Secondo loro, noi abbiamo copiato, sforzato e imposto «i nocivi metodi dogmatici sovietici». Cosicché l'esperienza universale sovietica del periodo di Lenin e Stalin viene respinta, o fatta bersaglio da tutti i lati ad opera dei revisionisti italiani. Ma i revisionisti non dicono una cosa, che da noi, che abbiamo applicato tale esperienza, per esempio, i contadini vivono bene, mentre le masse contadine italiane non hanno un palmo di terra, non hanno di che sfamarsi, nonostante «le forme e i metodi» di Togliatti, che non solo non hanno dato nessun risultato, ma al contrario hanno aggravato le loro condizioni. Essi «dimenticano» di dire che da noi l'industria è nelle mani della classe operaia, mentre là dove «lotta» Togliatti sono i capitalisti ad averla, o che le banche, là dove predica Togliatti, sono sanguisughe che succhiano il sangue del popolo, mentre da noi sono nelle mani del popolo e lavorano solo per il popolo. E via di questo passo. Risulta, quindi, che i «filosofi» revisionisti italiani perdono il loro tempo in vane chiacchiere invece di fare qualcosa di concreto, sputano sentenze e compiangono chi è a cavallo perché ha le gambe penzoloni.

Difendendo queste tesi, i revisionisti italiani perseguono tre scopi: screditare l'edificazione del socialismo nei nostri paesi, appoggiare e considerare normali e giuste le deviazioni revisionistiche nella costruzione del socialismo in Jugoslavia, in Polonia, e discolpare sé stessi non solo per non aver fatto nulla, ma al contrario far vedere che «hanno fatto bene», poiché «con la linea della nuova struttura che essi predicano, arriveranno al socialismo». Così essi posano a «papi» del marxismo e a «dirigenti ideologici» per tutti quei «partiti» che ancora non hanno costruito il socialismo. A questi «partiti» i revisionisti italiani consigliano di guardarsi dagli indirizzi «retrivi» staliniani e di andare verso Roma. Tutte le strade portano a Roma!... e il Papa («marxista») di Roma è Togliatti e soci.

Nella parte citata poco più sopra del secondo capoverso del punto 7 delle tesi è apertamente espresso il pensiero dei revisionisti italiani, secondo cui le cosiddette «deformazioni del marxismo-leninismo» nella costruzione del socialismo in Unione Sovietica e nei nostri paesi non erano imposte dalla situazione, poiché a loro dire non esisteva né una pressione nemica, né la lotta di classe (e non aveva ragione alcuna di esistere!), e neppure la rivoluzione era minacciata dall'esterno! Fino a questo punto sono arrivati questi traditori, fino al punto di falsificare la storia, di nascondere la politica aggressiva degli imperialisti, le loro minacce e i loro attacchi contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. Con ciò essi dimostrano una volta di più di non essere altro che autentici lacché dei capitalisti.

Più in basso nelle tesi, alla fine del sesto e nel settimo capoverso del punto 7, i revisionisti italiani scrivono: «Il valore primario dell'esperienza compiuta nell'Unione Sovietica non deve quindi escludere la giusta valutazione della esperienza compiuta in altre condizioni, nella Cina popolare, in Polonia, nelle altre democrazie popolari, a Cuba, nella Jugoslavia. Il dissenso da alcune posizioni sostenute dai comunisti jugoslavi, per esempio, non può e non deve portare a trascurare lo studio e l'approfondimento e a negare il valore di ciò che essi hanno fatto e fanno, seguendo una via loro».

«La risoluzione approvata dagli organi dirigenti del PCI nel mese di novembre del 1961, nel corso della discussione sui risultati del XXII Congresso del PCUS, si muove secondo questa linea ed è fondamentalemente giusta. Essa indica una via di ricerca, di dibattito e di approfondimento sulla quale è necessario procedere, sollecitando l'aiuto di dirigenti anche di altri partiti, che direttamente hanno vissuto l'esperienza della conquista del potere e della costruzione socialista».

Da ciò risulta chiaramente che gli errori e le deviazioni revisioniste jugoslave, (e non parliamo dell'aperto tradimento della Jugoslavia e dell'essersi essa pienamente messa al servizio degli USA, cosa che ai revisionisti italiani non passa neppure per la mente) vengono dai dirigenti del PCI talmente sottovalutati, minimizzati a tal punto che essi pongono in primo piano, a loro dire in forma di «critica» (dato che la rilevano in modo particolare e quanto più possono), l'esperienza jugoslava della «costruzione del socialismo» in quel paese. E in tal senso essi riaffermano la «giustizia» delle tesi del loro Congresso del 1961, presentandosi come il centro attorno a cui debbono raccogliersi gli altri partiti per stabilire le vie da seguire per l'edificazione del socialismo nel mondo.

Secondo le tesi dei revisionisti italiani, i popoli che d'ora in poi lotteranno per conquistare il potere e costruire il socialismo, dovranno seguire «nuove vie», «nuove forme», «nuovi metodi», mentre per quanto concerne l'esperienza accumulata dai paesi socialisti, questa non farà altro che esercitare un'influenza spontanea, la si dovrà rinchiudere in una «gabbia» e starla ad ammirare da lontano. Ogni cosa, ogni obiettivo, secondo questi revisionisti, si conseguirà senza premere nemmeno una volta il grilletto, senza colpo ferire e senza scosse!

Le tesi pongono all'inizio le premesse, che sono del tutto revisioniste, quindi queste vengono rivestite dei contorni per mascherare il tradimento. Essi affermano che «l'estensione sempre più grande del sistema del capitalismo monopolistico di Stato, significa, oggettivamente, il maturare delle condizioni per il passaggio al socialismo» (punto 8, capoverso secondo, al principio).

E naturalmente, come tutti i revisionisti, anche i dirigenti del Partito Comunista Italiano, mentre prima blaterano di rivendicazioni delle masse, di «lotta democratica di massa», giungono poi alla conclusione che le trasformazioni e la conquista del potere da parte della classe operaia si effettueranno attraverso i parlamenti. «Una funzione di primo piano, è detto nelle tesi, può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari, qualora sia attiva in essi una forte corrente democratica e socialista, radicata nel popolo e legata sempre a un movimento di massa.» (punto 8, capoverso secondo, alla fine). La lotta parlamentare è «il fulcro» «di primo piano» di tutte le «lotte» dei revisionisti.

Per i revisionisti italiani vi sono due specie di lotta: la «lotta per la democrazia» e la «lotta per il socialismo»; l'una deve influire sull'altra. Chi rappresenta la democrazia?! E il socialismo, che cosa rappresenta per i revisionisti italiani? Tutta questa teoria falsa, antimarxista, essi la creano al fine di impostare le loro pericolose tesi revisioniste per l'eliminazione della dittatura del proletariato, per l'eliminazione del ruolo dirigente della classe operaia. Nelle tesi è detto: «In queste condizioni lo



stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato dal capitalismo» (punto 8, terzo capoverso, all'inizio). In una parola, i revisionisti italiani affermano che è ormai passato il tempo della dittatura del proletariato, poiché allora, al tempo «di Noè», i paesi erano circondati da Stati capitalisti. Però Togliatti e soci, che pretendono di costruire il socialismo, non solo sono circondati dal capitalismo, ma se lo trovano addirittura insediato nelle loro case. Solo che quel nemico armato fino ai denti e comodamente sistemato accanto al loro focolare, questi «eroi» revisionisti lo ammansirebbero e lo renderanno docile, senza dolore, con i guanti e sorridendo! Tutte queste tesi sostengono le tesi kruscioviane, secondo cui esso si trova male in arnese, si è ammansito, non si prepara più alla guerra, non esiste più il pericolo dell'imperialismo, non esiste l'accerchiamento capitalista e via di questo passo.

Soltanto che su questa via «così diritta, così sicura, affermano i revisionisti italiani, ci ostacolano da un canto il «revisionismo riformista» (a questo proposito c'è solo una riga, tanto per accennare, naturalmente con intenzione, per mettere sé stessi nel rango dei marxisti-leninisti autentici), e d'altro canto e soprattutto i dogmatici, «l'oltranzismo settario»» (e qui si dilungano, non per una riga, ma per decine di righe, ed è facilmente comprensibile perché lo facciano). Tuttavia le tesi predicano, nei confronti dei primi, (i revisionisti riformisti) il ravvicinamento, non solo con masse dei partiti socialdemocratici, non solo con i loro sindacati, ma anche con i dirigenti di questi partiti; non si fa parola di lotta ideologica nei loro confronti, e non parliamo poi d'altro genere di lotta. Mentre invece nei confronti dei dogmatici e dei settari essi predicano di condurre un'aspra lotta ideologica e politica, di smascherarli, di sgominarli. Ed anche questo si capisce benissimo per le ché lo facciano.

Nelle tesi si ammette (tutto l'ultimo capoverso del punto 8) che la lotta della classe operaia dell'Italia e degli altri paesi capitalisti dell'Europa Occidentale è in declino. Però i dirigenti revisionisti dei partiti comunisti di quei paesi non se ne fanno una colpa, non l'attribuiscono alla loro linea sbagliata, al loro tradimento revisionista e alla loro sottomissione al capitale in generale. Naturalmente la colpa di questa situazione la danno agli altri. La colpa è diventata una pelliccia pesante che nessuno vuol indossare d'inverno e tanto meno d'estate.

Negli storici documenti che hanno definito gli «obiettivi» del comunismo internazionale e «la via che esso deve seguire», i revisionisti italiani, con la massima spudoratezza, introducono anche la risoluzione della Conferenza di Roma dei 17 partiti comunisti europei, dove, naturalmente, si sono ugualmente riscontrati gravi contrasti (punto 10, secondo capoverso, all'inizio).

Subito dopo tale tesi si afferma: «Nell'ambito della linea fissata da questi documenti è necessario che ciascun partito si muova in modo autonomo, adeguando le sue posizioni politiche, la sua azione, le sue forme d'organizzazione e di vita interna alle particolari condizioni economiche e politiche del proprio paese, alle sue tradizioni, alle forme della sua vita democratica, agli obiettivi immediati che in esso si presentano...» ( punto 10, secondo capoverso). Da ciò e da altro ancora risulta

chiaramente che le tesi del X Congresso del PCI considerano alla stregua di stracci vecchi questa linea unica, e specialmente i documenti delle due Conferenze di Mosca del 1957 e del 1960, che debbono essere applicati da tutti i partiti comunisti e operai, apponendovi tanto di quelle condizioni specifiche, da andar a finire sulla stessa via di Krusciov, il quale ha definito la Dichiarazione di Mosca del 1960 «un compromesso che non avrà vita lunga». In realtà, le tesi italiane prendono questa dichiarazione e la gettano nel cestino della carta straccia.

Per appoggiare questa loro aperta deviazione, i revisionisti italiani ci citano il marxismo-leninismo. Tuttavia essi dimenticano che la Dichiarazione non rispecchia l'esperienza di un solo partito, ma l'esperienza di tutto il movimento comunista mondiale. Gli 81 partiti comunisti e operai portarono alla Conferenza di Mosca l'esperienza da loro accumulata e fissarono in quella Dichiarazione l'essenza di tale esperienza e gli orientamenti che dovevano essere seguiti in avvenire. Questi sono orientamenti base e non piccoli dettagli, caratteristici per alcuni partiti, che Togliatti deve applicare a seconda della situazione, delle condizioni sociali, religiose e così via!

E per rafforzare questa loro tesi «oltremodo solida», i revisionisti italiani attaccano in seguito, così come possono attaccare i traditori, il nostro Partito del Lavoro, per l'unico motivo che esso difende rigorosamente il marxismo-leninismo e la Dichiarazione della Conferenza di Mosca degli 81 partiti comunisti e operai. L'attacco contro di noi, nelle loro tesi, giunge alla cifra record di 28 righe: «Nel contrasto con i dirigenti del Partito albanese del Lavoro sono venuti alla luce dissensi profondi. Essi riguardano il problema del rapporto tra la costruzione del socialismo e il rispetto dei principi della democrazia, tra il rafforzamento e lo sviluppo delle funzioni del partito comunista e l'esistenza nelle sue file di un regime interno di centralismo democratico. Essi riguardano inoltre la solidarietà e l'unità del movimento comunista internazionale e dei paesi socialisti nella lotta per la loro stessa difesa contro l'imperialismo. I dirigenti del Partito albanese del Lavoro hanno abbandonato l'internazionalismo, hanno respinto la linea comune del movimento comunista, si sono posti sul terreno di polemiche velenose e false, del frazionismo aperto, della disgregazione delle nostre file. Le loro posizioni sono da respingere e condannare senza esitazione, augurando che essi riescano a trovare la via del marxismo, del leninismo, dell'internazionalismo proletario» (punto 10, quarto capoverso) . Nessun altro partito viene attaccato nelle loro tesi. Ciò dimostra la paura che essi hanno della correttezza del PLA, ciò dimostra la paura che hanno della nostra giusta linea, che li smaschera, ciò dimostra che la schiacciante maggioranza dei comunisti nel mondo appoggia la giusta linea del nostro Partito. Ecco perché i revisionisti italiani lanciano un appello per smascherarci. Però è successo il contrario, e sempre succederà.

Anche i revisionisti italiani propongono nelle tesi la loro variante camuffata per l'integrazione economica dei paesi capitalisti e socialisti. Anzi in esse precisano i vari paesi d'Europa. Nelle tesi è detto: «Ma occorre intanto battersi, nel quadro della lotta mondiale per la pace e la coesistenza pacifica, per un politica di cooperazione economica internazionale che permetta di superare i contrasti che oggi si

oppongono a un più rapido sviluppo economico che si traduca in progresso sociale. In particolare in Europa è necessario sviluppare un'iniziativa unitaria, per porre le basi di una cooperazione economica europea, anche tra Stati a diversa struttura sociale, che permetta, nel quadro degli organismi economici e politici dell'ONU, di intensificare gli scambi, di eliminare o ridurre gli ostacoli doganali, di intervenire in comune per favorire il progresso nelle aree sottosviluppate» (punto 10, decimo capoverso). In questo modo con le loro tesi i revisionisti italiani si avvicinano alle tesi di Tito, alle tesi di Krusciov e infine alle tesi fondamentali di Kennedy: «Prima l'integrazione dell'Europa, e poi la sua integrazione con l'America...».